

## L'esordio a Siracusa

Ifigenia metafora  
della donna  
che si libera

di Isabella Di Bartolo  
a pagina 13



di Isabella Di Bartolo

**SIRACUSA** – Gli dei stanno a guardare in *Ifigenia in Tauride*. La tragedia di Euripide, ultimo titolo in cartellone per la stagione 2022 della fondazione Inda a Siracusa, debutta venerdì al teatro greco concludendo la saga degli Atridi. Sul palco si snoda la storia della figlia di Agamennone, immolata dal padre in nome della guerra ma salvata in extremis da Artemide di cui diventa sacerdotessa; rifugiata in Tauride, ritroverà il fratello Oreste, autore del matricidio di vendetta e perseguitato dalle Erinni, con il fraterno amico Pilade.

Un viaggio psicoanalitico, come lo descrive Jacopo Gassmann che firma la regia dell'opera con le scene di Gregorio Zurla, i costumi di Gianluca Sbicca, il progetto sonoro di Gup Alcaro e l'incursione dei *visual designer* Luca Brinchi e Daniele Spanò.

Una tragedia atipica che sovverte le leggi degli uomini e degli dèi, che mette in scena il dissidio interiore dell'animo umano e risolve, con l'inganno, il rapporto con ciò che umano non è.

In scena un giovane e brillante cast con Anna Della Rosa (Ifigenia), Ivan Alovio (Oreste), Massimo Nicolini (Pilade), Alessio Esposito (Bovaro), Rosario Tedesco (Messaggero) mentre il re Toante è interpretato da Stefano Santospago, reduce da "Agamennone". Con loro anche un coro di schiave greche e un secondo coro composto dai Tauri che danno vita a un dialogo intenso dando voce agli interrogativi e

**Anna Della Rosa:**  
"Il pubblico la vedrà  
sgozzata dal padre  
e poi donna libera  
Raccontiamo  
la resurrezione  
di un essere umano"

Il regista Jacopo Gassmann e i protagonisti parlano dello spettacolo che venerdì completa la stagione di Siracusa "Una meravigliosa invenzione di Euripide"

## Macché tragedia, Ifigenia si salva "Così fugge dopo il sacrificio"

alle speranze degli spettatori.

«Tanti giovani di valore, di talento sul palco – dice il regista – rappresentano anche un bel segno generazionale». Gassmann descrive la sua Ifigenia soffermandosi sul luogo che ospita l'opera, il palco di Siracusa «unico al mondo», che lo riporta quando da liceale sedeva sulla cavea per assistere alle rappresentazioni classiche. «Un onore e un onere – aggiunge Gassmann – L'opera va in scena partendo dalla luce, poi l'ora blu e ancora verso il buio: è un rituale dove la platea è una muraglia, una *polis*. La tragedia è poi un testo composito, pieno di citazioni e citazioni, anche negli stasimi. La immagino come una grande biblioteca di archivio».

Citazioni e narrazioni in *Ifigenia in Tauride* che Euripide scrisse in un'Atene in crisi, raffigurando Oreste non pacificato ma perseguitato dalle Erinni che non hanno accettato il verdetto di Atena e chiedendo così al pubblico un'altra lettura critica che scuote gli spettatori. Un senso profondo di riflessione acuito dalla scelta del linguaggio grazie al lavoro di traduzione di Giorgio Ieranò che, nel pieno rispetto del testo euripideo, rende la tragedia quanto mai attuale.

In questa tragedia-non tragedia sono l'astuzia e l'inganno a liberare i protagonisti, ed ecco che la seconda parte diviene appunto una sorta di *escape-tragedy* secondo Gassmann, dove l'azione diventa più lieve ed emerge la riflessione psicologica, la riflessione sulla realtà imperniata dai dubbi dei sofisti. «Solo quando Ifigenia si riappropria del suo passato, seppur ferocissimo, inizia il processo di liberazione e riappropriazione di sé – dice il regi-

sta – ed ecco l'emancipazione che è anche culturale di questa donna».

A darle volto e voce è Anna Della Rosa: «Il pubblico assiste al suo viaggio da vittima sgozzata sull'altare alla salvezza in Tauride – dice – ma con la mente ossessionata dal trauma, dal fatto che il padre l'abbia sgozzata: un momento che non può dimenticare. Ma da vittima scannata diventa donna padrona del suo destino, che si ricongiunge al fratello e, così, capace di superare la morte. Questa invenzione di Euripide è meravigliosa perché racconta la resurrezione di un essere umano. Ifigenia forte e fragile, straniera che ama la sua patria e la odia, come ama e odia la sua famiglia. Era ragazzina e diventò donna, era debole e diventa forte».

Alla sua decima partecipazione sul palco antico di Siracusa, Massimo Nicolini interpreta Pilade, l'amico fraterno di Oreste. «Il messaggio più forte è proprio quello del legame tra questi due giovani – commenta – uniti e pronti a morire l'uno per l'altro. In nome dell'amicizia, Pilade diventa esule, affronta viaggi faticosissimi e va incontro alla morte. È un eroe votato all'altruismo, un personaggio di grande interesse».

Tra morte e vita, la tragedia vede in scena un tempio che simboleggia un grande inconscio collettivo nell'idea di Gassmann che porta in scena immagini d'arte di tutti i secoli, quasi un viaggio nella pittura, nella scultura, nella musica. Ed è così che un grammofofono dialoga con la scena, e poi sarà proietta l'immagine di un affresco di Tiepolo e, ancora, simboli d'arte che narrano la storia delle storie senza tempo né confini.



**▲ Le prove**  
 Un momento delle prove di "Ifigenia in Tauride" di Euripide regia di Jacopo Gassmann che debitta venerdì al teatro greco di Siracusa (foto Franca Centaro)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006608